TRA GLI SCOGLI COME UN SERPENTE

Questa tecnica dà buoni frutti con condizioni di visibilità scarsa e permette di catturare un po' di tutto, specialmente saraghi e corvine. Si scende sul fondo e si nuota guardando con attenzione attorno ai massi, dove talvolta si incontra la preda immobile, intenta a mangiare. Sono consigliati fucili medio-lunghi

Testo di MARCO PISELLO

agguato è una tecnica sviluppatasi probabilmente in Francia e portata in Italia da Giorgio Dapiran (exprima categoria e ora pescatore professionista) negli anni '70. Oramai, tale tecnica è diventata un elemento indispensabile anche nel bagaglio degli agonisti e trova i suoi migliori esponenti in Maurizio Ramacciotti e Silvano Agostini. Prima di parlare della

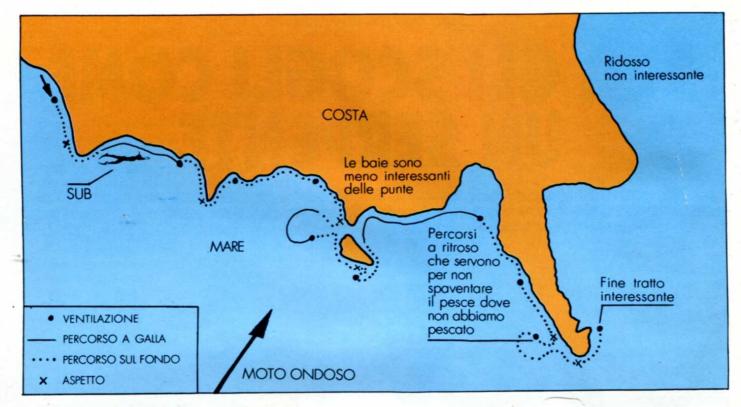
tecnica vera e propria, ritengo necessario chiarire esattamente di che cosa si tratti, spiegando in particolare la differenza tra l'agguato e l'aspetto. L'aspetto permette di catturare i pesci facendo leva sulla loro curiosità e, assai più raramente, sul loro accidentale passaggio davanti al fucile. In alcune situazioni, però, tale tecnica perde la sua efficacia perché i pesci o sono in uno stato che definirei di apatia, o sono occu-

pati in altre funzioni e quindi completamente disinteressati all'uomo immerso. In altre parole, ci sono situazioni in cui potremmo fare degli aspetti di un'ora senza alcun risultato. Vediamo quali sono questi frangenti.

Saraghi e cefali in primo luogo e, più raramente, le spigole si fermano spesso all'ombra di grossi massi (non in tana, ma semplicemente al riparo dalla luce) un po' sollevati dal fondo; con il mare mosso, saraghi, orate, cefali e salpe sono soliti mangiare nella risacca. In queste situazioni i pesci difficilmente vanno a vedere che

Un sub nel basso fondo. Per ottenere buoni risultati con l'agguato, occorre percorrere parecchia strada tra le rocce, sempre pronti a premere il grilletto. Le condizioni ideali si hanno con acqua torbida e cielo nuvoloso.





cosa sta facendo il sub adagiato sul fondo. Tra l'altro, gli sparidi, quando sono intenti a masticare le conchiglie di cui si nutrono, provocano un rumore che, oltre a essere percepibile dai pescatori più esperti, impedisce ai pesci di sentire i rumori provocati dal sub, rumori che potrebbero attirare la loro attenzione o causarne la fuga. La cosa migliore é che siamo noi ad andare a cercare i pesci muovendoci sul fondo in grande silenzio e sgattaiolando tra i massi. In una parola, faremo l'agguato.

È forse la tecnica che richiede la maggiore acquaticità e all'inizio provocheremo di certo un gran numero di fughe precipitose da parte dei pinnuti. Insistendo, però, riusciremo a portare a tiro un numero sempre maggiore di prede, fino ad arrivare a una tale padronanza della tecnica da riuscire a scegliere all'interno del branco a quale pesce sparare. Inoltre, facendo parecchi percorsi sul fondo, avremo la possibilità di imbatterci in corvine solitarie, tordi e, perché no, in qualche cernia all'imboccatura della tana. É intuitivo che la possibilità di trovare le tane è molto più alta che pescando all'aspetto e non è raro catturare anche dei dentici.

L'agguato ha la sua maggiore efficacia in caso di acqua velata

o torbida; in queste condizioni permette di insidiare in pratica quasi tutti i pesci con risultati migliori dell'aspetto. É applicabile a tutte le profondità (fiato permettendo) e quando si sente parlare di pesca in schiuma altro non è che l'agguato fatto nella risacca.

Più che il tipo di fondale hanno importanza le condizioni meteomarine: l'acqua deve essere perlomeno velata, il mare mosso e gli orari, come al solito, alba e tramonto. Tanto più l'acqua è torbida, tanto meno è importante che il mare sia mosso; inoltre, con il cielo coperto si può pescare con buoni risultati durante tutto

l'arco della giornata. Per il versante tirrenico, le giornate nuvolose con un leggero vento di scirocco sono le più indicate. Non sono adatti all'agguato i capi rocciosi che sprofondano subito a quote impegnative.

Venendo alle attrezzature, è d'obbligo l'uso dell'arbalete con asta leggera, al massimo da 6,5 millimetri di diametro, e gomme forti, in quanto capiterà di fare numerosi tiri dal basso verso l'alto. Fondamentale per l'agguato è mantenere un assetto leggermente negativo rispetto alla quota alla quale vogliamo operare; ad esempio, se peschiamo in schiuma, dovremo essere leggermente ne-

gativi già a galla.

Per quanto riguarda la lunghezza del fucile, direi che la scelta è soggettiva: personalmente uso sempre l'Apache 100 tranne che con acqua molto torbida (visibilità inferiore ai due metri). Ramacciotti, invece, ricorre assai più frequentemente all'Apache 75 che, forse, per iniziare è la misura migliore.

Veniamo ora all'azione vera e propria: essa non è facilmente riconducibile a schemi rigidi, in quanto si basa sulla capacità di improvvisazione, sull'acquaticità e sul senso del pesce.

Premesso ciò, posso comunque suggerire alcune regole fondamentali che costituiscono la base di questa tecnica. A grandi linee, le situazioni di pesca possono essere ricondotte adue: lapesca in schiuma, in cui ha molta importanza la nostra posizione rispetto alla costa, e la pesca più a fondo, in cui la costa non costituisce più un riferimento. Nel primo caso si sfrutta un particolare comportamento per il quale alcuni pesci, in caso di mare mosso, vanno a mangiare a galla, nella zona in cui le onde si frangono contro gli scogli. In questa situazione il sub deve immergersi silenziosamente e, nuotando a due, tre metri di fondo, cercare di individuare, in mezzo



alla schiuma, le sagome dei pesci che mangiano. A questo punto conviene tentare un breve aspetto (15/30 secondi) e se nessun pesce ci viene incontro poiché intento a cibarsi, cercare di avvicinarsi fino a portarsi a tiro. In tutte queste operazioni dovremo sempre essere nascosti alla vista dei pesci, sia quando siamo in immersione sia quando siamo a galla, sfruttando il profilo della costa e le asperità del fondo. É molto frequente, all'inizio, non riuscire neanche a vedere i pesci, poiché, a causa di un approccio non abbastanza coperto e silenzioso, questi si sono già dileguati con un certo anticipo e noi troviamo il sottocosta deserto. Questa è una fase piuttosto critica, in quanto viene il dubbio che le condizioni non siano adatte per questo tipo di pesca e sarebbe utilissima la presenza di un compagno più esperto che, magari a suon di saraghi, ci tranquillizzasse dandoci la fiducia necessaria per insistere nell'apprendistato. Bisogna tenere presente che è inutile pescare in un tratto di costa dove qualcuno è già passato nelle ore precedenti alla nostra battuta e. quindi, se ne abbiamo la possibilità, controlliamo di non avere davanti nessuno. É opportuno procedere tenendo il braccio armato verso il mare e quello libero verso la costa per poterci aggrappare. Per l'agguato più in generale (cioè non in schiuma) non dobbiamo preoccuparci di nasconderci alla vista dei pesci quando siamo a galla, soprattutto con acqua torbida, e l'azione di pesca si svolge praticamente tutta sul fondo. Effettuate le capovolte, dobbiamo muoverci in silenzio sfruttando i ripari che troveremo girando intorno ai massi più grossi a ridosso dei quali, come accennato, stazionano volentieri i pesci. Di tanto in tanto conviene tentare qualche breve aspetto in punti che ci "ispirano" anche se non vediamo pesci. Lo stesso conviene fare pure se, girando sul fondo, ne scorgiamo qualcuno. Se c'è una preda che sta mangiando, infatti, è possibile che, sentendoci, smetta di banchettare e venga a vedere più da vicino, agevolandoci il tiro. Solo quando è evidente l'atteggiamento di disinteresse del pesce, che



magarinoncihasentitoesi allontana lentamente, o quando il fiato comincia a scarseggiare, tentiamo l'avvicinamento finale. Il consiglio di fare l'aspetto una volta individuato il pesce serve a evitare, muovendosi per guadagnare gli ultimi metri per portarci a tiro, di mettere in fuga il pesce che magari sarebbe venuto a cercarci spontaneamente.

Per concludere, voglio raccontare la prima volta che sono venuto a conoscenza di questo sistema di pesca. Alcuni anni fà, agli inizi della mia carriera, andai a pescare con il già affermato Silvano Agostini sul promontorio di Portofino. Era il mese di gennaio, la

visibilità intorno ai quattro metri e noi effettuavamo un tuffo a testa, con la differenza che Silvano ogni due sommozzate prendeva un mesce, mentre io non vedevo una coda. A causa dell'acqua torbida non capivo che cosa facesse di diverso da me sul fondo, ma constatavo che se tra il mio punto di immersione e quello di riemersione c'erano una decina di metri. lui ne percorreva almeno il doppio, se non addirittura il triplo. Verso la fine della pescata chiesi delucidazioni a Silvano, il quale mi spiegò che i saraghi quel giorno stazionavano immobili all'ombra dei massoni e che quindi bisognava, arrivati sul fondo, cercare

Una corvina e una spigola prese all'agguato.
Nel disegno, è riprodotta un'azione di pesca usando questa tecnica unita a brevi aspetti. Ideali sono i fondali rocciosi, poco profondi, specialmente vicino alle punte.

i sassi più grossi e aggirarli alla ricerca delle prede. Nel tuffo successivo eseguii le istruzioni e, girando intorno al primo masso, vidi una decina di saragoni immobili e mi sembrò di essere, all'improvviso, in un mare tropicale. Il primo tiro della giornata lo sbagliai, ma poi...

Marco Pisello

